

TESTAMENTO DEL CAV. GABRIELE ANTONIO SATTA (21 agosto 1793)

In nome di Dio Nostro Signore Gesù Cristo e della Santissima Vergine Maria madre sua, signora nostra e rifugio dei peccatori, di S. Michele arcangelo e di tutta la corte celeste del Paradiso amen. Poiché tutte le persone nate in questo mondo sono soggette alla morte, alla quale nessuno può sfuggire, il cav. Gabriele Antonio Satta di questa Villa di Mamoiada, domiciliato nella stessa, ben noto al sottoscritto notaio, trovandosi infermo a letto, ma sano di mente, di ferma memoria e chiara loquela, volendo disporre dei suoi beni prima di morire, fa il presente testamento nei seguenti termini:

Anzitutto raccomanda la sua anima a Dio, che supplica di perdonarla per tutte le colpe commesse.

Sceglie, poi, di essere sepolto nella cappella della Vergine delle Grazie della parrocchiale. Nomina curatori della sua anima la moglie donna Maura Galisay (figlia di don Francesco Giuseppe e di donna Maria Antonia Carta) e il nipote rettore don Francesco Satta Galisay.

Nomina curatori delle tre figlie Maria Vincenza, Benedetta e Marcellina Satta Galisay la moglie, il figlio cav, Giovanni Satta Pinna, il rettore Satta e don Ignazio Meloni, ai quali conferisce tutto il potere necessario per eseguire quanto disposto in testamento.

Lascia in suffragio della sua anima e per i funerali la somma di 25 scudi e la cera necessaria e altri 25 scudi in elemosina.

Lascia a favore della "fabbrica" della chiesa di Loreto 10 scudi, altri 10 a quella di S. Antico (oltre quanto si troverà nei conti della stessa, di cui è stato amministratore), da utilizzare per pagare il calice comprato dalla chiesa dei santi Cosma e Damiano. Dispone che, oltre le somme lasciate come amministratore dell'oratorio di S. Croce, si faccia a favore di questo un'alba di tela di Roma.

Lascia alla moglie il podere e l'orto di *S'ena manna*, esattamente da *sa mela chidongia in sù*, la somma di 93 scudi e mezzo ricevuti dalla stessa moglie, il *bagantinu di Giurru a S'ena manna*, un terreno a *S. Cosimo* e uno a *Dralloy*, le case chiamate *Sas de don Pera* e la metà dei mobili acquisiti *constante matrimonio* con la stessa. Le lascia inoltre 90 pecore.

Vuole, poi, che la parte spettante alla figlia donna Vincenza sia amministrata dalla madre donna Maura e dopo la morte di questa dalle sorelle Benedetta e Marcellina, alle quali lascia tutti i censi a lui spettanti.

Il restante della casa, il cortile e la stalla andranno alle tre figlie prima citate e al figlio sacerdote scolio Francesco Ignazio.

Richiestogli se intende lasciare qualcosa all'ospedale della diocesi o a qualche altro e al Monte di pietà e nummario, risponde di no.

Istituisce suoi eredi universali i figli, lasciando loro come porzione paterna quanto segue: a Giovanni Satta Pinna la sala grande dove lo stesso abita, la vigna di *Su fangu*, un terreno a *Sas Demelas*; al padre scolio la tanca di *Su foddigheddu*, un terreno a *Sa de cara mala e de Savalio* e un altro ancora a *Su foddigheddu*; a Maria Vincenza la vigna di *S'remizu* e alle altre due figlie la vigna e l'orto di *S'ena manna*. Tutto il resto se lo dividano in cinque parti uguali.

Questo è il testamento fatto dal testatore nella sua casa sita nel vicinato di S. Francesco, steso dal notaio Giuseppe Melis Galisay, alla presenza dei testimoni Giuseppe Serritu Ballore, Giovanni Sedda Loy, Sebastiano Deledda, Antonio Basilio Becony e Giuseppe Luigi Piras, contadini di Mamoiada.